



IN EDICOLA / CRONACA

Vaccini, il doppio gioco di Usa ed Europa contro i paesi poveri



Strategie (e ipocrisie) sul tavolo del Wto. Il patto. Martedì la firma: "Aiuti nella distribuzione agli Stati più svantaggiati". Ma è solo un grande bluff



di Stefano Valentini | 12 GIUGNO 2021



La battaglia per l'equo accesso ai vaccini Covid è all'apice. Giovedì l'Europarlamento ha votato a favore della sospensione dei brevetti. Ma la realpolitik vuole imporsi sui principi. I Paesi ricchi intendono accentrare la produzione tramite i propri colossi farmaceutici. Quelli poveri dovranno aspettare il loro turno per avere le briciole. Va in questa direzione il patto che Ue e Usa sigleranno martedì prossimo, al Vertice transatlantico a Bruxelles dove Joe Biden farà la sua prima visita ufficiale. L'obiettivo è aumentare la distribuzione globale di dosi sbloccando l'export (che gli Usa, contrariamente all'Ue, hanno ristretto) e promuovendo le collaborazioni volontarie pilotate da Big Pharma, senza però intaccare il suo monopolio.

Il gioco delle parti di Usa e UeLa bozza, svelata da fonti Ue, incoraggia i donatori a mantenere l'impegno di consegnare 2 miliardi di dosi ai paesi a basso e medio reddito attraverso il fondo internazionale Covax entro la fine del 2021. Un miliardo da qui all'anno prossimo è stato promesso ieri dai paesi del G7: 500 milioni dagli Usa, 400 da Ue, Germania, Francia, Italia, Canada e Giappone e 100 dal Regno Unito. Il piano Ue-Usa prevede la vaccinazione di almeno i 2/3 della popolazione mondiale entro fine 2022 (le restanti 2,5 miliardi di persone aspetteranno fino al 2023). L'accordo sposa di fatto le tesi della Commissione Ue, contraria a intaccare i brevetti. Il tira e molla sulla loro sospensione al Wto rischia di ridursi a un gioco delle parti tra Bruxelles e Washington, rallentando il trasferimento di tecnologia e il potenziamento degli impianti nei paesi in via di sviluppo. Due fattori cruciali per recuperare i ritardi nella campagna di vaccinazione delle popolazioni svantaggiate e creare un arsenale contro futuri focolai epidemici che potrebbero arrivare in Occidente.

Alla riunione di martedì e mercoledì del Consiglio Trips (il Trattato sulla proprietà intellettuale firmato dai membri del Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio), l'Ue (con Regno Unito e Svizzera) è rimasta l'unico formale oppositore alle deroghe sui brevetti. Il regime derogatorio resterebbe in vigore solo per il tempo necessario a debellare la pandemia (calcolato in 3 anni). Ciò permetterebbe a terzi di produrre vaccini senza richiedere autorizzazioni, incappare in rappresaglie giudiziarie e pagare royalties. La Commissione ha controproposto che i Paesi poveri possano procurarsi le dosi di cui necessitano ricorrendo alle licenze obbligatorie. "Si dovrebbe richiederle in più giurisdizioni per tutti i componenti indispensabili per produrre i vaccini, con lungaggini burocratiche che l'Ue finge di ignorare", afferma Brook K. Baker, analista politico dell'Health Gap (Global Access Project).

11 incontri, zero progressiL'incontro di questa settimana è l'undicesimo che il Consiglio Trips dedica, senza alcun progresso, alla proposta di sospensione avanzata da India e Sudafrica nell'ottobre 2020. Il presidente americano aveva aderito all'iniziativa, spalleggiata da quasi 100 Paesi, con il clamoroso annuncio del 5 maggio scorso. Pochi giorni fa la delegazione Usa al Wto, a cui si sono accodate quella russa e cinese, ha tuttavia ridimensionato il suo appoggio spingendo per un compromesso che accontenti tutti. Le trattative sul testo dovrebbero iniziare il 17 giugno. "Sarebbe grave se venisse ignorato il parere (non vincolante) del Parlamento Ue. La Commissione apra un tavolo di confronto con i rappresentanti dei cittadini per definire la posizione ufficiale dell'Ue", dichiara Tiziana Beghin, capo degli eurodeputati del M5S. "Secondo l'ultimo bollettino dell'Oms, mentre i casi diminuiscono in gran parte del mondo (-17% in Europa), aumentano in molti Paesi africani, con gravi conseguenze per tutti qualora emergessero nuove varianti", avverte Sara Albani, responsabile salute globale dell'ong Oxfam.

"Poveri" vaccinati in 57 anniSecondo Oxfam le nazioni ricche, pur avendo meno del 15% della popolazione mondiale, si sono accaparrate quasi la metà delle dosi di tutti i vaccini più promettenti. I Paesi a basso reddito necessitano di 11 miliardi di dosi. Altrimenti, all'attuale ritmo di somministrazioni, impiegherebbero 57 anni per raggiungere la protezione totale che quelli ricchi si assicurano entro gennaio 2022. Lo dicono i calcoli aggiornati della People's Vaccines Alliance. "Una deroga generale al Trips autorizzerebbe oltre alla condivisione dei brevetti anche quella del know how, offrendo alle aziende qualificate le informazioni di cui hanno bisogno per produrre autonomamente i vaccini", chiarisce Sangeeta Shashikant, consulente legale al centro di ricerca Third World Network.

La terza via snobbata dai bigMolti sostengono che la deroga da sola non basterebbe, ritenendo necessario un attivo trasferimento di tecnologie da parte dei titolari dei vaccini. Nessuno di essi, tuttavia, ha finora aderito al Technology Access Pool, istituito oltre un anno fa dall'Oms. Il meccanismo si propone come una terza via rispetto alla sospensione dei brevetti e alle licenze obbligatorie. Consente infatti di stipulare contratti di produzione e trasferimento tecnologico con diversi licenziatari allo stesso tempo, dietro pagamento di royalties, risparmiando tempo e costi. I giganti hanno preferito firmare accordi bilaterali con un numero ristretto di partner, al di fuori del C-Tap, per mantenere il controllo sulla filiera. Pfizer-Biontech, Moderna e Curevac hanno tutti snobbato il recente appello dell'Oms a partecipare ai centri di trasferimento tecnologico sui vaccini mRNA, che sarebbero replicabili mediante una rapida riconversione degli impianti, secondo uno studio dell'associazione dei consumatori Usa Public Citizen. "È auspicabile uno strumento vincolante a livello internazionale che mobilizzi fondi pubblici e che obblighi a condividere conoscenze e proprietà intellettuale", spiega Kaitlin Mara, consulente a Medicines Law & Policy. Peccato che alla riunione informale dell'Oms del 31 maggio, Usa e Ue abbiano dilazionato il Trattato pandemico che avrebbe dovuto essere firmato a novembre all'Assemblea generale, che invece si limiterà a discutere sull'opportunità di elaborarlo o meno.

*Articolo realizzato in partnership con European Data Journalism Network (EDJNet) nell'ambito del progetto "Who is cashing in on the Covid-19 pandemic" sostenuto da Investigative Journalism for EU